

Intervista Anselmi e commissione-Moro: il retroscena di un sistema di potere che corrode e mette a rischio la democrazia

Quei santuari ancora potenti che non avete voluto toccare

Cinque anni fa, essendo in corso il sequestro del... un articolo che sollevò clamori, dubbi, incredulità e ci attirò anche fere rampogne. Quello scritto ci è tornato in mente proprio leggendo l'intervista rilasciata a "Panorama" dall'on. Anselmi e le anticipazioni sulla relazione della Commissione Moro. Vale la pena riprodurre la parte centrale di quell'articolo e non tanto per mettere in evidenza la giustezza delle valutazioni che vi erano espresse, quanto per rilevare che i ritardi e le distorsioni imputabili a delicati organi dello Stato, durante e dopo il rapimento, non furono casuali e che mancò allora un giudizio politico adeguato a quegli eventi drammatici che scuotevano il paese.

giungiamo ricordare che in questi due anni sono stati colpiti o comunque messi a nudo alcuni centri nodali del vecchio sistema di potere che da decenni controllavano apparati statali, parastatali, economici e finanziari di eccezionale importanza. Non è difficile fare un elenco di uomini potenti, da sempre intoccabili, che hanno manovrato queste leve, che oggi, imputati o meno, circolano in Italia ed all'estero, che certamente non si sono rassegnati al ruolo di "pensionati" e che insegnano pervicacemente una rivincita. Sono tutti personaggi che, avendo avuto per lunghi anni le mani in pasta nei gangli vitali dello Stato e accumulando una quantità grande di poteri in tutti i campi, oggi possono utilizzare e muovere ancora uomini e cose da mettere al servizio di disegni avversi o contrari alla tradizione o dai risulti della Massoneria, ma perché, laici o cattolici, erano accomunati da un solo scopo: controllare le istituzioni per piegare a loro scopi di arricchimento e di

potere politico, ricorrendo a tutti i mezzi, e quindi anche al delitto. Vediamo cosa dice a questo proposito nella sua intervista l'on. Anselmi, presidente della Commissione parlamentare sulla P2. 1) Ci sono «ancora alcuni interrogativi non risolti nella vita del paese e tra questi l'uccisione di Moro. Tuttavia — dice l'on. Anselmi — in un documento della P2 si parla «di far fuori la DC di Moro e Zaccagnini». Da un altro versante — ricordiamo noi — Prospero Gallinari, al processo Moro, ha affermato che con l'assassinio di Moro si voleva «disarticolare il progetto politico... della solidarietà nazionale». 2) L'on. Anselmi afferma che «non è senza significato il fatto che i servizi segreti negli anni di Moro non più perché sollecitati dalla tradizione o dai risulti della Massoneria, ma perché, laici o cattolici, erano accomunati da un solo scopo: controllare le istituzioni per piegare a loro scopi di arricchimento e di

mentare di inchiesta — quella sul caso Moro — sono una sostanziale conferma delle asserzioni della Anselmi: ne emerge un quadro dei servizi di sicurezza dello Stato e di altri organi decisivi che non è esagerato definire agghiacciante. Ecco un saggio significativo: «Gli apparati informativi e di sicurezza sono apparsi in pratica latenti per tutti gli anni in cui le organizzazioni eversive si sono sviluppate ed estese, mentre hanno dimostrato un insolito attivismo in relazione ad altre vicende cui sono in corso indagini giudiziarie (v. vicende Mi-Fo-Biali). Si tratta di vicende sporche, affaristiche, piduistiche. Di fronte ad un quadro del genere la dichiarazione dell'on. Covatta, socialista e membro della Commissione Moro, secondo cui nei confronti del presidente della DC sarebbe stata una «omissione di soccorso», suona, davvero, come una enormità. Infatti, i «soccorsi» tentati anche da parte del PSI hanno

sortito l'effetto di inquinare ulteriormente la vicenda senza chiarirne tutte le responsabilità. Ma veniamo all'oggi: L'on. Anselmi ha detto che la P2 non è affatto morta. Ha ancora potere. Opera nelle istituzioni. Ha denaro, mezzi e strumenti sempre a disposizione». Affermazioni del genere non possono meravigliarci. Basti pensare a ciò che sono stati questi quattro anni di «governabilità». Cosa è cambiato nei rapporti tra poteri pubblici e privati, tra partiti di governo e istituzioni occupate? Niente. Anzi, la situazione, per molti aspetti, è peggiorata a causa della accresciuta concorrenza, su questo terreno, tra i partiti di governo. La vicenda di Carboni con le sue connessioni tentacolari nel seno stesso della DC, nell'editoria, nelle banche, negli organi dello Stato, è un fatto che deve far riflettere. Essa ripropone, infatti, in termini emblematici, il problema del modo d'essere e di funzionare di questo Stato, della sua permeabilità d'ispirazione alle trame, di volta in volta, golpiste ed eversive, mafiose e camorristiche, o piduiste.

Qualcuno può negare che il punto fermo, immutabile di tutte queste vicende, il centro di questo feroce universo sia sempre stato e rimane il sistema di potere democristiano? Il punto di riferimento della omertà di Stato sta proprio nella continuità di questo potere (sulla vicenda Cutolo-Cirillo-BR si continua a tacere). E la «nuova DC si iscrive perfettamente in questa continuità. Bando alle fustigate: non sarà certo Carli a cambiare di una virgola le cose in questo campo. Carli è stato un perno del sistema democristiano nel mondo delle banche. Ed allora, o viene ad essere spazzata questa continuità o non sarà possibile avviare un qualsiasi risanamento economico. Non è pensabile che si possa separare il risanamento economico da quello dello Stato. E questo non sarà possibile se la DC non sarà costretta a fare i conti con sé stessa. L'esperienza ammonisce che questo può avvenire soltanto se il sistema politico italiano consentirà un ricambio, un'alternativa. L'utopia, dunque, non sta in noi che questa alternativa proponiamo, ma piuttosto in chi ritiene di credere che sia ancora possibile continuare come prima.

Emanuele Macaluso

Quando una sciocchezza diventa una notizia

Ecco come funzionano i servizi segreti: il rapporto «segretissimo» del CESIS

Sono anch'io, al pari di Enzo Bettiza e di Pietro Longo, profondamente grato al direttore de «La Nazione» per la decisione di lui presa di pubblicare il rapporto del CESIS sui collegamenti internazionali del terrorismo italiano. Comunque si pensa, infatti, che una sciocchezza, da chiunque detta o scritta, sia pur dal più autorevole degli uomini, rimanga una sciocchezza e che, se è possibile, confutarla o, addirittura, metterla in ridicolo. Invece, non è così. Se a scriverla è il più modesto funzionario del CESIS, la sciocchezza si trasforma in notizia segretissima e, in quanto tale, protetta dal codice penale. Da qui la mia gratitudine al direttore de «La Nazione» che, pubblicando il rapporto del CESIS, ha molto opportunamente declassato la sciocchezza in esso contenuta da «segretissimo» a «comuni», offrendo finalmente a ogni cittadino italiano la possibilità di contestarla e di documentare la leggerezza, la mancanza di professionalità e forse la malafede degli uomini che si sono occupati di questo rapporto. Ho sotto gli occhi «La Nazione» del 22 maggio e seguì, per comodità mia e del lettore, i riferimenti per pagina in esso contenuti. A pagina 8 leggo: «Il pentito Savasta riferisce quanto appreso da Mario Moretti sul momento di collegamenti internazionali delle BR, oggetto anche di una relazione dello stesso Moretti al Comitato esecutivo della organizzazione terroristica. Il pentito si riferisce a un rapporto dichiarato che subito dopo l'azione Moro le BR furono contattate da elementi dell'Hyperion che egli conosceva fin dai primordi, i quali formularono l'invito a collocare l'organizzazione terroristica in una prospettiva non più esclusivamente nazionale, ma internazionale. Moretti accettò l'invito e, sempre tramite l'Hyperion, ebbe un incontro con un rappresentante dell'OLP e Parigi. E nella nota si aggiunge, in relazione all'Hyperion: «Una struttura a Parigi che sotto la copertura di Istituto di lingue avrebbe avuto il compito di coordinare (sembra sotto il controllo del KGB sovietico — come afferma il pentito) le azioni di tutti i vari gruppi eversivi operanti in Europa».

Ma l'incapacità professionale dell'estensore del rapporto giunge al punto di coprire una grave responsabilità dei bulgari, giacché leggendo la pagina 13 si ricava che dove sono stati furono le BR a cercare il contatto con i bulgari, mentre è vero il contrario. Accade così che l'una colpa fondamentale addebitata ai bulgari (il mancato intervento del KGB che avrebbe potuto far perdere all'azione delle BR le caratteristiche nazionali, fu poi accolta per la sua insistenza anche perché gli fece presente che il KGB si era già interessato alle BR quando queste si erano rivolte all'Hyperion. Dopo aver ancora una volta ricordato che Savasta non conosce l'Hyperion e non si è mai sognato di dire qualcosa di simile, il pentito si accinge a una affermazione che non è altro che un'ipotesi: «L'OLP è servito israeliano per quanto riguarda il fenomeno del terrorismo in Italia, è estremamente sottocitato».

A pagina 13 si parla delle rivelazioni di Pisci e di Bonavia a proposito di un tentativo dei servizi israeliani di entrare in contatto con le BR offrendo armi, denaro, e si dice degli altri doveri di Pisci e Bonavia. Ma illogici ed assurdi sono gli argomenti cui si ricorre per negare l'autenticità dell'episodio. Si dice che l'episodio non esiste; l'episodio bulgaro non esiste; l'episodio israeliano non esiste; certo che le BR sapevano benissimo di dover incontrare funzionari bulgari interessati ad entrare in contatto con loro. Ma il pentito non ha mai trovato rifugio in un'altra località mai rivelata ad alcuno degli elementi del servizio (SISMI) che condusse l'operazione». Ripetito il servizio fu il SISMI e non il SISMI, e oggi che Pisci e Bonavia sono in carcere per fatti relativi a Friburgo, si oppone: «Il Pisci non ha mai trovato rifugio in un'altra località mai rivelata ad alcuno degli elementi del servizio (SISMI) che condusse l'operazione». Ripetito il servizio fu il SISMI e non il SISMI, e oggi che Pisci e Bonavia sono in carcere per fatti relativi a Friburgo, si oppone: «Il Pisci non ha mai trovato rifugio in un'altra località mai rivelata ad alcuno degli elementi del servizio (SISMI) che condusse l'operazione».

Ma poiché Buonavita ha detto che gli israeliani indicarono alle BR il rifugio segreto di Pisci e Bonavia, si oppone: «Il Pisci non ha mai trovato rifugio in un'altra località mai rivelata ad alcuno degli elementi del servizio (SISMI) che condusse l'operazione».

Ma poiché Buonavita ha detto che gli israeliani indicarono alle BR il rifugio segreto di Pisci e Bonavia, si oppone: «Il Pisci non ha mai trovato rifugio in un'altra località mai rivelata ad alcuno degli elementi del servizio (SISMI) che condusse l'operazione».

Esiste un organo del Parlamento preposto al controllo dei servizi segreti: spero che il servizio fornito ad esso la prova che è ancora molto da fare per avere servizi efficienti, seri ed onesti ai loro compiti istituzionali anziché ai meschini giochi elettorali.

Salvatore Corallo

E il PSI non vota la relazione conclusiva

Annunciato un documento di minoranza - Ieri sono state diffuse altre anticipazioni: è il capitolo sull'atteggiamento dei partiti nei 55 giorni del sequestro del presidente della DC - È quello più controverso e dovrà essere riscritto - La linea della fermezza e il «partito della trattativa»



Aldo Moro

ROMA — I parlamentari socialisti che fanno parte della commissione Moro voteranno contro la relazione conclusiva che sarà approvata il 9 giugno e presenteranno una relazione di minoranza: la conferma ufficiale dell'atteggiamento del PSI è venuta ieri con una dichiarazione dell'onorevole Luigi Covatta che chiede anche la pubblicità dell'ultima seduta della commissione. Contemporaneamente a questa dichiarazione, le agenzie anticipavano brani del più controverso e delicato capitolo della relazione conclusiva: è quello dedicato all'atteggiamento delle forze politiche durante i 55 giorni del sequestro del presidente della DC. È la parte scritta dal presidente della commissione, il senatore democristiano Mario Valiante, che — a seguito delle osservazioni mosse da commissari a — ora impegnato a riscriverla.

Si tratta, dunque, di anticipazioni di un testo che — come avvertivano ieri alcune agenzie — può anche cambiare. Si tratta — a questo punto della stesura — di tredici capitoli che passano in rassegna: la linea della fermezza; l'iniziativa del PSI; gli interventi del governo; la protezione dei terroristi; l'ipotesi di una autonoma iniziativa umanitaria; lo scambio «uno contro uno»; i contatti socialisti con gli extraparlamentari; gli ultimi frenetici tentativi di salvare la vita di Moro; i precisi limiti dei tentativi di liberazione di detenuti; lo strappo socialista; il dubbio sulla possibilità

di successo di una trattativa; l'insistenza socialista. I fatti ripercorsi in questa parte della relazione sono quelli noti. La conclusione che finora ne ha tratto il presidente della commissione è, in sintesi, questa: la contrapposizione frontale della linea della fermezza e della linea della trattativa risulta evidente. «Probabilmente essa fini per irrigidire le posizioni e determinare — sempre secondo Valiante — polemiche e perfino sospetti, mentre una riflessione più pacata avrebbe potuto determinare integrazioni e correzioni reciproche dei diversi atteggiamenti».

Il capitolo della relazione sulle posizioni dei partiti durante i 55 giorni del sequestro Moro, riporta anche

brani delle deposizioni rese davanti alla stessa commissione dai segretari e dagli esponenti dei partiti democratici: da Benigno Zaccagnini a Claudio Signorile, da Bettino Craxi a Enrico Berlinguer. La linea della fermezza contro il ricatto brigatista fu difesa lo stesso 16 marzo, durante la riunione che immediatamente i partiti della maggioranza che si andava a formare in Parlamento tennero con il presidente del Consiglio dell'epoca, Giulio Andreotti. Essa si fondava su due punti: non soggiacere al ricatto delle BR e non intraprendere trattative con i terroristi. Cedere avrebbe messo in ginocchio lo Stato democratico e provocato gravi ripercussioni.

g.f.m. Benigno Zaccagnini

quella gran parte dei ceti produttivi che la DC cerca di prendere in realtà le sue al mentre in solita tradizione i loro interessi. Craxi ha parlato dell'alternativa come dell'araba fenice, il mitico animale che non si sa dove stia. Non ne viene messa in crisi la vostra strategia? PAJETTA: dove sta l'araba fenice? Potrebbe anche essere nell'urna dove si deposita la scheda elettorale. In base agli accordi tra PCI e PSI in Campania, il compagno De Martino sarà senatore socialista e comunista. Le cose che non sono, possono essere. Se vi diciamo non è perché sappiamo che dietro la bandiera rossa voi elettori potete cambiare le cose. L'alternativa è semplicemente una sommatoria di amministrazioni e di governi di sinistra, partendo dalle città e passando dalle Regioni, per arrivare al governo centrale? NAPOLITANO: l'alternativa è qualcosa che vogliamo costruire poggiando su parecchi piloni. Se manca il consenso del PSI, ci sono però altri piloni. Vi sono stati sviluppi positivi nella vicenda elettorale di sinistra nel Mezzogiorno. Vi sono movimenti importanti che si sviluppano nella società: il movimento di liberazione della donna, ad esempio, pone delle questioni che consideriamo parte essenziale di una piattaforma di alternativa di governo alla DC. Nel nome del compagno Valarotti, assassinato si è sviluppato un significativo movimento di giovani contro la mafia e la camorra. Queste sono spinte fondamentali nel modo di concepire la politica e costruire l'alternativa.

— Lama ha dichiarato di preferire un governo instabile a un governo cristiano. Qual è il vostro parere? PAJETTA: che un governo stabile non basta. E bene che non cambi ogni otto mesi, come è avvenuto in questi ultimi tempi. Ma un governo che dopo aver bloccato la scala mobile abbia tempo per togliere ancora qualcosa l'anno dopo non ci va bene. Siamo per un governo stabile che possa procedere con il consenso e l'appoggio dei lavoratori, che tenga conto dei bisogni e dei diritti popolari, e nel quale nessuno pretenda mai di essere solo a decidere.

Ma nella nota si afferma an-

A Torino Napolitano e Pajetta intervistati in piazza dai giornalisti

«L'alternativa, la pace, il lavoro per questo si voterà il 26 giugno»

Un'ora e mezzo di colloquio, con domande che andavano diritto ai problemi di fondo del Paese - Presenti cinquemila persone - Perché è possibile vincere l'astensionismo - «E se l'araba fenice fosse nell'urna?»

nel corso di questi anni non sono stati sperimentati in modo o in un altro. Votare PCI significa creare le condizioni perché questi problemi siano affrontati in modo diverso da quello in cui la DC dice abbastanza apertamente di volerli affrontare. Secondo De Mita c'è stato in questi anni un eccesso di giustizia. Noi diciamo invece che quei problemi non sono stati affrontati con serietà tanto è vero che l'inflazione ha continuato a galoppare, che il deficit dello Stato è arrivato a 80 mila miliardi. E non significa davvero fare

giustizia costringere i Comunisti a ridiscriminatamente le tariffe per i servizi sociali o aumentare alla cieca i tickets sui medicinali. Noi diciamo che bisogna risanare la finanza pubblica, ridurre il deficit dello Stato e l'inflazione, e fare sviluppare l'attività produttiva e l'occupazione. La DC invece non esprime alcun impegno per una politica contro la recessione, di aumento dell'occupazione, di garanzie del posto di lavoro per i cassintegrati. Un secondo motivo per votare, e per votare comunista, è che bisogna creare nel Parlamento le condizioni per un cambia-

mento nella guida del Paese. — Altra domanda: il «caso Torino» può avere scalfito l'immagine del partito dalle mani pulite? PAJETTA: l'immagine del Partito comunista è rappresentata dall'accusa stessa che qualcuno ha voluto rivolgere al sindaco Novelli. Gli hanno rimproverato, e non vogliono perdonarglielo, di essere onesto e di avere creduto nella giustizia. Quella è l'immagine di un partito che in un momento grave riflette, guarda, cerca di fare pulizia, che aspetta il giudizio, ma intanto lavora perché si cambi qualcosa. Noi

pensiamo che Torino deve avere una giunta di sinistra, così come si è fatto a Bari, a Reggio Calabria, dove per la prima volta si è costituito un governo locale di comunisti, di socialisti e di altre forze democratiche. Perché non si può farlo anche a Torino? La risposta può essere data il 27 giugno, se sarà più forte il voto comunista. — Stiamo andando a una forte radicalizzazione dello scontro sociale: non c'è il rischio che in questa fase la DC possa apparire come la forza capace di risolvere il problema? NAPOLITANO: la DC si è caratterizzata da tempo per

una politica di copertura all'ala più aggressiva del grande padronato, quella che punta a dare un colpo ai sindacati e a ripristinare il proprio potere nella fabbrica. La DC che tace sui contratti dà man forte a chi non vuole firmare. E la politica della Confindustria e della Federmeccanica, con la copertura dc, non corrisponde né agli interessi del paese né a quelli dei ceti produttivi e imprenditoriali che vogliono uscire dalla crisi. Noi ci schieriamo con tutti le nostre forze a fianco dei lavoratori e dei sindacati, e nella campagna elettorale vogliamo parlare a

Siamo già a 13 mila abbonamenti elettorali per il nostro giornale

Da Modena, Venezia e Salerno sono giunte importanti segnalazioni sull'andamento della campagna nazionale per i 30 miliardi che viene condotta in parallelo con la speciale iniziativa delle cartelle per «l'Unità»

ROMA — In parallelo con la speciale iniziativa dei dieci miliardi in cartelle per «l'Unità», inteso si sviluppa — in vista della conclusione della prima tappa, domenica 12 giugno — il lavoro per la sottoscrizione straordinaria dei trenta miliardi per il partito, la stampa comunista e le elezioni. Le prime segnalazioni confermano una tendenza molto positiva e significativa: la ripresa su larga scala dell'iniziativa capillare, cioè che si da un lato accentua la valenza politica della campagna, dall'altro lato assicura una partecipazione contributiva vastissima anche ai livelli più modesti. Emblematico di questa tendenza è il risultato della prima «uscita» domenicale dei compagni della sezione «Primo maggio» di Soliera, decimila abitanti, provincia di Modena. In una mattinata sono stati raccolti più di sei milioni di lire, con una forte partecipazione dei pensionati: molti operai

sono iscritti ed operano nella sezione intercomunale. Di che cosa sono frutto queste raccolte? Sono frutto di faticosi impegni, di intraprendenza di singoli compagni (anche questa settimana una citazione per tutte: il compagno torinese Bruno Caffaratti, che da solo ha raccolto 800 mila lire porta-a-porta), di una incessante mobilitazione di quadri e di apparati. Ancor più significativo, quindi, che percentuali da regioni rosse siano segnalate da centri del Mezzogiorno, ed in particolare dove una serie di motivi presentano altrettanti ostacoli oggettivi al pieno spiegamento delle potenzialità dell'iniziativa comunista. Si pensi al 71% già raggiunto da Nocera Inferiore o, sempre nel salernitano, del 50% annunciato dalla zona terremotata di Campagna.

Altre indicazioni positive vengono da Venezia. La sezione «Porto» (un milione e mezzo); Favaro Veneto l'ha superato di 500 mila lire; e di 300 mila quella di Dese; mentre nella zona industriale è stata già largamente superata quota un milione. Il carattere anche qui capillare della sottoscrizione è testimoniato dal successo di una puntata ai cancelli di una fabbrica vicentina, la Polidoro di Schio: centottanta operai, duecentomila lire di sottoscrizione.

Proprio dal vicentino le prime indicazioni su un altro fenomeno indicativo di una crescente mobilitazione intorno agli strumenti che possono concorrere ad arricchire la tematica per la competizione del 26-27 giugno: gli abbonamenti elettorali a «l'Unità». La sola sezione «Duellville» ha sottoscritto 48. Un dato isolato? Non proprio, anche se si registrano ancora differenze di zona a zona del Paese. Il primato, comunque, spetta in questo momento ai comunisti di Grosseto.

In pochi giorni di lavoro duro, capillare hanno messo insieme otto milioni per ben 1200 abbonamenti elettorali generalmente intestati a locali pubblici che hanno accettato di mettere il giornale a disposizione dei propri clienti (barbieri, bar, case del popolo, circoli ricreativi) ma anche direttamente a nuovi lettori. Le sezioni che si sono maggiormente distinte in questo lavoro: Follonica (323), Bagno di Gavorrano (103), Grosseto città (300). Da registrare che Grosseto ha superato anche l'obiettivo della campagna abbonamenti a «Rinascita». Complessivamente, alla data del 30 maggio, gli abbonamenti elettorali a «l'Unità» già attivati dai centri di stampa di Roma e di Milano sono tredicimila: una cifra non ancora elevata, ma che dimostra come l'impegno elettorale si orienti su strumenti «moltiplicatori» di idee, di iniziative, di argomenti della battaglia politica.

p. g. b.